

Diocesi | noi padova

Il vescovo Claudio ha incontrato i volontari dei centri parrocchiali «Lasciamo che l'acqua del battesimo, dove incontriamo Gesù, segni il nostro vivere nella Chiesa e nel mondo»



I volontari sono immersi

Ha messo subito in chiaro i “fondamentali” – il vescovo Claudio – all’incontro (più che affollato!) dei volontari dei centri parrocchiali, organizzato da Noi Padova martedì 12 novembre all’Opsa. L’ha fatto richiamando l’attenzione di tutti su un gesto e sugli “insegnamenti” di un amico. «Stasera volevo prendere uno stracchetto, un asciugamani, un fazzoletto... e metterlo nell’acqua. Poi, tirare su: sarebbe salita anche dell’acqua. Questo gesto mi ricorda un amico: era un barbone. Quando lavava la camicia, mi aveva spiegato che non era necessario strizzarla: bastava lavarla, non strizzarla e la si appendeva; alla fine, diceva, era perfetta. Questo gesto dell’immergere nell’acqua rappresenta bene il nostro battesimo».



Don Claudio è partito dal cuore del cammino che la Chiesa di Padova sta compiendo in questo anno pastorale e che ha per slogan “Nella gioia del battesimo”. «Mi piacerebbe che ci soffermassimo sul significato di quest’acqua. È un simbolo così ricco! Quell’acqua... credo sia Gesù. E lo Spirito di Gesù. Quando veniamo battezzati, siamo immersi dentro lo Spirito di Gesù, nel suo Vangelo, nel suo cuore, nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti. Immersi dentro Gesù, dentro il suo mistero... di trent’anni circa di vita, come la nostra, e poi dentro il mistero della sua vita pubblica, quando ha incontrato ammalati, anziani, lebbrosi. Quando ha chiamato i discepoli... Siamo immersi nella vita di Gesù, quando è stato preso, condannato, ucciso. Gesù, sulla croce, era proprio in un momento difficile e lì la fede doveva essere proprio grande, al punto che dice: “Padre, perché mi hai abbandonato?”. Neanche in quel momento così



estremo, Gesù ha detto una parola cattiva. Anzi, è arrivato a dire: “Padre perdona...”. Noi siamo immersi nella resurrezione di Gesù, che per noi ha sconfitto tutto il vecchio mondo, la vecchia creazione e ne ha iniziata una nuova: quella dei figli di Dio, dei figli della Risurrezione».

Come ha fatto all’assemblea diocesana, don Claudio ha dato un appuntamento, simbolicamente, a tutti: «Partiamo da qualsiasi luogo di vita in cui ci troviamo – lavoro, parrocchia, volontariato – e incontriamoci attorno al fonte battesimale, cioè dove un uomo, una donna, vengono immersi dentro il mistero di Gesù, delle parole di Gesù, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri. E poi proviamo a interrogarci: ma cosa fa di noi, quell’acqua, quando ne siamo immersi? Come la camicia di cui vi parlavo... che porta con sé dell’acqua, che poi viene rilasciata un po’ per volta. In questo “movimento” ritrovo tante delle motivazioni dell’impegno dei volontari».



Il battesimo, quindi, come fondamento del “fare” volontariato. «Volontariato è una parola bella, perché dice la nostra volontà. Pensate quando la nostra volontà assomiglia a quella di Gesù. Pensate a quando... sappiamo prendere per mano anche tanti altri che hanno una volontà bella, una umanità bella che riconosciamo molto simile alla nostra. Magari qualcuno è più bravo, più buono, più onesto, più profondo, più intelligente di noi. E noi ce ne dobbiamo rallegrare, anche se non fosse cristiano... anche se non fosse battezzato. Sappiamo riconoscere questa azione ovunque! E l’essere volontari esprime già in qualche modo quell’acqua che viene rilasciata».

Don Claudio, poi, ha sottolineato «la dimen-

I circoli Noi sono coinvolti in due progetti

Doposcuola per i ragazzi e scuola gratuita d'italiano per stranieri: don Luca Facco, direttore di Caritas Padova, ha sottolineato come questi due fronti possano diventare impegno concreto per i circoli Noi della Diocesi.



Voci dall'incontro

Volontari per la comunità

Quello scelto per la serata, "Al centro c'è Gesù", non è soltanto uno slogan, «ma è un invito – ha sottolineato **Fabio Brocca**, presidente di Noi Padova – a rimettere al centro la gratuità del servizio nelle azioni che tutti i giorni compiamo nei nostri centri parrocchiali. Il servizio che facciamo non è per il nostro parroco, per la nostra associazione... ma per la nostra comunità cristiana e per il Signore Gesù. Speriamo che il nostro operare sia per dare testimonianza di gioia cristiana e per costruire relazioni autentiche. Mi piace pensare che le persone e le relazioni siano sempre prioritarie, quando si programmano le attività. Ci auguriamo che questo sia lo stile che ci contraddistingue come operatori dei centri parrocchiali. È un modo, nel nostro piccolo, di mettere a frutto il dono del vangelo».

Don Leopoldo Voltan, vicario per la pastorale, ha ringraziato gli organizzatori e i numerosi presenti. Ha ricordato che la grande posta in gioco oggi è proprio la fede: «Non è una trasmissione scontata, ma rigenerazione, riscoperta che impegna la scelta personale e comunitaria che nasce dall'esperienza di gratuità dell'amore del Signore ed è una scelta di carità che diventa ospitalità, condivisione, testimonianza. Questa serata è un invito a riprendere in mano ulteriormente la bellezza e la forza del Battesimo: la chiamata nelle nostre parrocchie, nei circoli parrocchiali nasce da questo dono irrevocabile del Padre che ci rende figli e mette in gioco tutta la nostra vita».

"Tu al centro" sono le parole impresse nel braccialetto che è stato donato a tutti i presenti nel corso della serata. «Una scritta che ha diversi significati – ha spiegato **don Mirco Zoccarato**, assistente di Noi Padova – Il primo e più importante è ricordare che al centro di ogni attività c'è sempre il "Tu" con la maiuscola, Gesù. Se mettiamo Gesù al centro della nostra vita, tutte le cose, compreso il nostro servizio nel centro parrocchiale, acquistano un significato autentico. Ma è anche un segno di accoglienza e di cura verso il prossimo. Per questo, ciascuno di noi è invitato a regalare uno di questi braccialetti a una persona cara o a un altro volontario. Queste parole racchiudono anche un terzo significato: "Tu in centro parrocchiale": essere credenti e credibili significa anche mettersi a disposizione degli altri nei centri parrocchiali».

Don Luca Facco, direttore di Caritas Padova, ha presentato due povertà presenti nel nostro Paese, e «che possono diventare un'occasione concreta per i centri parrocchiali». La prima è quella educativa: l'ultimo rapporto di Save the children ha indicato come in Italia ci siano 1 milione 400 mila bambini in povertà assoluta. «Di fronte a questo, come Caritas due anni fa abbiamo fatto un censimento dei doposcuola presenti in Diocesi: ne abbiamo individuati 91. Offrono una grande opportunità educativa per i ragazzi, soprattutto grazie alle relazioni che si instaurano con i volontari giovani e adulti coinvolti. Da un anno Caritas, Noi Padova e Ufficio scuola diocesano stanno lavorando a un progetto di sostegno dei circoli che desiderano far partire un doposcuola».

Don Luca ha poi lanciato l'idea di avviare, nelle parrocchie, delle scuole gratuite di italiano per i migranti che sbarcano sulle nostre coste. «È preziosa l'occasione, per i circoli, di invitare i migranti presenti nel territorio, attivando due/tre volontari che parlino con loro l'italiano. Credo sia un rispondere alle chiamate di questo tempo ed essere concreti come centri parrocchiali».

UN BEL NUMERO DI VOLONTARI

Le foto di Giorgio Boato restituiscono la folla di volontari dei centri parrocchiali, che il 12 novembre ha invaso la chiesa dell'Opsa a Sarmeola. In alto, Fabio Brocca, presidente di Noi Padova. Nella foto accanto, don Mirco Zoccarato, assistente di Noi Padova, con il vescovo Claudio e don Leopoldo Voltan.

nella vita di Gesù

sione dell'essere gratuiti, del non cercare un tornaconto, di essere sostenitori di relazioni, di pensieri belli... Essere volontari vuol dire anche attivare azioni nei confronti della società. Azioni in cui si pretende più giustizia, più coerenza, più attenzione verso chi è debole, come ci insegna Gesù, perché siamo stati immersi in Gesù; quindi i nostri sentimenti verranno "rilasciati" – come l'acqua dalla camicia – e saranno simili a quelli di Gesù. Nessuna parola cattiva, quindi, esca più dalla vostra bocca, ma soltanto parole buone, capaci di edificare, di costruire».

Bella l'esperienza del volontariato... ma il vescovo Claudio – di fronte ai tanti volontari dei centri parrocchiali, arrivati all'Opsa nonostante un meteo per nulla favorevole – ci tiene a fare un "affondo" (lo chiama proprio così, e aggiunge: «Se uso delle parole sbagliate, me le perdonerete»). «Per fare volontariato, come sapete, occorre essere iscritti a un albo. Lo si fa per evitare che ci siano degli approfittamenti, che venga "venduto" come volontariato un lavoro fatto in nero o sotto pagato. Beh, non penso sia questa l'esperienza che abbiamo noi del volontariato. In genere chi è volontario ci rimette. Ma... pensate che sia sufficiente? Quell'immersione di una camicia o di un fazzoletto... cioè della nostra vita... dentro quella di Gesù, quando viene estratta può andare anche oltre. Ecco che c'è un'altra parola che voglio offrirvi, legata a quell'appuntamento attorno al battesimo. Riguarda tutti, giovani e anziani. La parola che esce da quella camicia che viene tirata su dall'acqua è... vocazione».



Tutti siamo stati chiamati dal Signore: parte da qui la riflessione sulla vocazione. «Non avete dato

soltanto una disponibilità, perché c'era bisogno... Siete stati immersi nella vita di Gesù e cioè siete stati chiamati da lui. Lui vi ha chiamato a mettere a disposizione un'ora, una giornata o una vita per il Signore e per il regno di Dio. Ecco perché, per i cristiani, il volontariato è un'esperienza educativa: aiuta a capire che la vita non ci appartiene più, appartiene al Signore».

Ancora in tema di vocazione: «Anche a 70/80 anni c'è una vocazione come a 30 e a 20. Il Signore ti chiama lì, a essere cristiano a quell'età. C'è una vocazione addirittura nella malattia. Io così capisco l'unzione degli infermi... Il Signore ti chiede di essere cristiano, di fidarti di lui anche nella condizione dell'infermità. Anche lì c'è ancora un posto per te. Posto in cui ci viene chiesto di... obbedire. Vedete che la parola volontariato non si adatta più? Noi dobbiamo obbedire. Siamo volontari per le leggi, ma siamo obbedienti di fronte a quell'acqua, a quella Parola. Certo... ci sono i peccati di disobbedienza. Non soltanto tra i preti o i religiosi, anche tra tutti noi cristiani. Il Signore che ti chiede di essere generoso e tu dici di no. E non è la disobbedienza a tua moglie, a tuo marito, ai tuoi figli o al tuo parroco... a Dio! Però questa è una parte negativa, ma c'è una parte positiva: il Signore si serve di te, il Signore chiama te».

Prima di ringraziare tutti «per quello che fate», don Claudio ha affidato al Signore una preghiera: «Gli chiediamo di saper sostare attorno al fonte battesimale, all'acqua, abbondante, limpida, fresca, bella, dove immergere la nostra vita e... tirarla su e poi distribuire quell'acqua dove camminiamo. Può succedere che a un certo punto diventiamo troppo asciutti e ogni volta che celebriamo l'eucarestia è per fare un nuovo piccolo bagno dentro quest'acqua».



Obbedienti al Signore nel quotidiano

«Sarebbe bello che il nostro essere sotto lo sguardo del Signore e in obbedienza alla sua Parola ci portasse a dire: "Anche nella mia professione realizzo quello che Lui mi domanda". E come sarebbe importante che un ragazzo, domandandosi "Cosa farò da grande?", non rispondesse solamente: "Cerco un lavoro che mi dia tanti soldi". Riconoscendo quell'acqua che immerge in Cristo... dovrebbe arrivare a dirsi: "Cerco un lavoro che mi permette di aiutare la mia società, il progresso, chi è in difficoltà, la cultura, la politica"».